

I costumi popolari della tradizione lucana

Un processo lungo e articolato quello di Anna Maria Restaino iniziato prima negli archivi, poi nelle biblioteche, nei musei e, poi, direttamente "sul campo", per ricostruire la moda che fu

Testo di **Lucia Lapenta**, foto di **Antonio Verrastro**

A 50 anni dall'anniversario delle sue prime ricerche storiche effettuate negli Archivi di Stato di Potenza, Matera e Napoli, Anna Maria Restaino non è ancora paga. A 70 anni compiuti, continua a spulciare certosinamente tra antiche stampe originali, documenti iconografici, plichi di fotografie e contratti notarili prodotti tra il XVIII secolo e gli anni dell'emigrazione lucana per ricostruire la moda che fu. Un processo lungo e articolato, iniziato prima negli archivi, poi nelle biblioteche, nei musei e, poi, direttamente "sul campo", viaggiando in lungo e largo per i 131 Comuni della Basilicata. Non in tutti, ma nella gran parte dei paesi è riuscita a reperire informazioni dettagliate dagli anziani del paese, a trovare stoffe originali e, in alcuni casi, (come nei Comuni di origine arberesche, ove il costume tipico ancora in uso attualmente è quello delle genti venute dall'Albania nel XV secolo) ad assistere alla cardatura, alla filatura, alla tessitura e finitura dei tessuti grezzi con strumenti antichi quali le spole, le rocche, i filatoi e i telai a mano. Di più, intrufolandosi nei cimiteri o nelle chiese come quella di Brindisi di Montagna - dove sono state scoperte delle sepolture di cadaveri con le loro vesti tipiche - a fotografare e osservare minuziosamente le trame, i colori, le tecniche di applicazione e, da questi reperti, a risalire alla provenienza, all'epoca degli abiti e ad individuare l'evoluzione delle condizioni sociali, gli stili di vita, le aspirazioni e lo status sociale di chi li indossava. Questo studio unico, estremamente originale oltre che vasto non è rimasto a sé stante ma si è tradotto in innumerevoli mostre e soprattutto in ben 130 costumi: aggraziate miniature, confezionate su bambole e pupi in terracotta o





Montescaglioso

Costume femminile

Ultimo quarto del XVII secolo

Costume realizzato secondo un "notamento di robbe promesse e consegnate alli sig. Sposi Giuseppe Maria Sivillia e Rosa Agneta"...19.3.1773
Camicia scollata con pizzillo. Pettiglia gialla con ricami d'oro. Corpetto verde con maniche lunghe bordato con nastri dorati. Fazzolettone di seta per "spalle" Gonna "scarlattina" con guarnizione dorata.



Avigliano

Costume femminile - Ragazza maritata

Seconda metà del XIX secolo

Le maniche del giubbino (juppone) la cui caratteristica è la doppia manica, hanno grappoli d'uva, segno di abbondanza e rinnovamento, ricamate con perline (curmedde).

Il ricamo era un elemento costante del costume popolare: nel ricamo prevaleva l'esigenza ornamentale e distintiva su quella simbolica, si evidenziava in esso la creatività legata a schemi di un linguaggio figurativo popolare trasmesso da donna a donna seguendo l'evoluzione delle tecniche di lavoro e delle fibre usate, arricchito sempre da nuovi motivi all'interno del repertorio tradizionale.



Viggiano

Costume femminile

Seconda metà del XIX secolo

Il costume trae origine dal ritrovamento di un documento appartenente all'archivio privato dei Loffredo, marchesi di Treviso, principi di Migliano e Conti di Potenza, ultimi feudatari della "terra" di Viggiano. Si tratta dell'apprezzo commissionato dal tavolaro Nicola Maione, dal Consigliere D. Marcello Marciano del Sacro Regio Consiglio, e consegnato il novembre 1627" in Ricerche di Storia Sociale e Religiosa n. 84 Luglio Dicembre 2013 Ediz. Di Storia e Letteratura.

A distanza di circa due secoli dalla descrizione del tavolaro poco o nessun cambiamento è avvenuto lo conferma un documento ufficiale come la Statistica Murattiana e una stampa francese della prima metà dell'Ottocento da cui la ricostruzione del costume.





Vaglio

Costume contadino
Fine XIX secolo

L'abbigliamento da lavoro delle contadine rimase quello tradizionale, senza subire minima influenza della moda. Queste donne erano costrette a lavori pesanti, ritornavano dai campi con fasci di sarmento o portando in testa, sulla "drocchia" (panno avvolto e appiattito sul capo) la cullina con un bambino da latte, e qualche altro marmocchio legato alla sottana.



Brienza

Costume femminile – Ragazza da marito
Inizio del XVIII secolo

Le ragazze da marito, durante i mesi estivi, uscivano a capo scoperto per sfoggiare un'acconciatura con trecce legate da nastri che serviva oltre ad una funzione di ornamento anche da segnale erotico e sessuale.

Di solito le trecce erano disposte ad aureola dietro il capo ed erano tenute da una reticella.

Particolare dell'abbigliamento è la gonna a pieghe sotto una balza più ampia ai fianchi.



Latronico

Costume femminile

Giovane donna metà XVII secolo

Nella ricostruzione di tale costume sono contraddistinti tutti i caratteri dello stereotipo dell'abbigliamento riferito a quest'epoca.

L'attenzione alla vestitura è fondamentale; una cura sapiente nella scelta delle stoffe, dei colori, delle guarnizioni, nei dettagli che connotano l'aspetto festivo del vestire.

Componente essenziale il copricapo: magnosa di origine rinascimentale: una tovaglia da testa di seta bianca che, a seconda di lievi variazioni, era di cotone, di lino o di seta con frange o listate.

La camicia bianca è di seta guarnita di pizzilli al petto.

Il bustino è aderente è bordato di passamaneria dorata, allacciato sul davanti, le maniche a tubo sono collegate alle spalle con fettucce di seta colorata acconciate a rosette.

Alla gonna rossa, sul davanti è sovrapposto un grembiule corto ricamato e tinto con i fiori dello zafferano selvatico. Questo modello assolve ad una funzione segnaletica circa lo stato della donna ed è un riferimento sessuale ed erotico importante.

Le calze sono di lana rossa; ai piedi indossa gli zoccoli.





in ferro e stoppa come nella più rinomata tradizione napoletana del '700. Veri e propri gioielli, alti poco più di 30 centimetri, curati nel bel minimo dettaglio stilistico, ornamentale e nel rispetto delle tonalità (in particolare il rosso di epoca romana, del blu e del nero abbinato con il bianco dei ricami e dei pizzi). Lontano dal mero pittoresco e dal commerciale, questi preziosi manufatti, di cui ben 9 sono nella collezione privata della signora Restaino, le hanno consentito di partecipare a numerosi convegni a tema e a mostre, sia in Basilicata che all'estero. Basta pensare a quella dello scorso maggio, allestita nel castello di Lagopesole, volta alla valorizzazione del Museo dell'Emigrazione voluto dal Centro dei Lucani nel mondo "Nino Calice", oppure a quella potentina allestita in occasione del Bicentenario dell'insurrezione lucana contro i Borboni del 18 Agosto 1860. E, il grande interesse per queste produzioni appellate dal profes-



La ricercatrice, la stilista e sarta sor Gabriele De Rosa come "uniche nel loro genere" e apprezzate dal Maestro e amico Giovanni Battista Bronzini, ha varcato anche i confini nazionali con la prima conferenza delle donne in Svizzera in cui Restaino ha esposto le sue miniature, simbologia non solo dell'emigrazione femminile ma anche della loro emancipazione e valore.

"Per me forge, merletti, plissettate, ricami in pizzo, paiettese e corallini da applicare ai vestiti - conferma Restaino, autrice anche del testo *Mode & Modi dei lucani* (Lavello, Appia 2 editrice, 1995) basato su di una ricerca relativa ai costumi tradizionali e ai processi di produzione e dei tessuti in epoca preindustriale - hanno sempre detto qualcosa in più: il costume come mezzo di riconoscimento dell'identità culturale delle comunità, nella loro evoluzione temporale e sociale. Sin da fanciulla, a cinque anni, ipnotizzata dai racconti di mia mamma sui dettami della moda ai tempi dei suoi avi, intorno al focolare, ho iniziato a ricamare, imparando le varie tecniche e a distinguere tra un merletto in oro realizzato a fuselli (tipico del costume di Lauria, del tutto simile a quello dei centri della Valle del Diano e Lagonegrese, tranne che per la *pettina*, un ricamo di pizzo (come quello usato dalle donne provenzali, atto a celare il petto) e quello, più complesso, fatto con l'uso esclusivo del fuso. Ma solo a vent'anni, è scattata la passione per la ricerca storica inerente il costume tradizionale popolare lucano e la sua stratificazione nel corso del tempo".

Da allora, il suo progetto di ricerca si è indirizzato su ogni singolo aspetto degli abiti, risalendo alla manifattura e agli eventi del passato: suggestivo è il racconto tratto dal suo saggio *Sospiri e sogni nascosti tra ricami e merletti* ^[1] delle piccole orfanelle, ospitate a Potenza al "Real Istituto delle Gerolomine" nel 1844 o nell'Orfanotrofio "Bentivenga" di San Chirico Raparo che "diedero



vita - riporta Restaino - a lavori di manifattura di grande pregio grazie ai 19 telai con 61 addette alla lavorazione del lino, trillò, barracani, tele ritorte e lingerie da mensa”.

Storie antiche ma anche moderne.

“Ad esempio - riferisce Anna Maria Restaino - per dare un’idea di come alcuni elementi del costume si ripetano nei secoli e siano ancora attuali si può fare riferimento ad una sorta di telo che incornicia il volto di una donna, ritrovato nella Necropoli di Serra di Vaglio: in termini di moda e costume sarebbe uno scialle, in uso fino agli anni '70 nella comunità aviglianese, oggi ancora in produzione nello stabilimento di Mugnano, i cui titolari sono originari di Trivigno. In alcuni atelier di Maratea, zona riconosciuta da sempre per i suoi tessuti e filati, ma anche a Potenza è possibile, per chi ama il retrò, acquistarli e farli diventare accessori senza tempo”.

Dall’abito potentino (tra cui spiccano quelli di Picerno, Avigliano e i pregiati merletti a fuselli dell’abito satrianese) a quello lagonegrese. Dal costume tradizionale popolare del Materano a quello del Metapontino: è la varietà che ha fatto e che fa della Basilicata una terra variopinta e affascinante.

“Il costume di Ferrandina del 1911 è dell’area materana - sottolinea la storica del costume che ha faticato e non poco soprattutto nella ricerca delle stoffe - tra i più belli e caratteristici dell’intera regione in quanto testimonia la fusione tra elementi lucani e greci: una camicia blu scuro con maniche bianche rigonfie, rimboccate sui polsi, con decorazioni floreali coordinata ad una gonna bianca a pieghe a mò di ventaglio. Mentre, nel costume del Metapontino, molto meno elaborato rispetto agli altri, spicca l’uso del cotone scuro, materiale che abbondava nell’area”.

Non solo gli abiti ma anche le tante storie di costume [2] vanno a costituire quel prezioso valore aggiunto che fa del lavoro certosino di recupero e riproduzione di Anna Maria Restaino un bene patrimoniale, un collante e un passe-partout indispensabile tra le generazioni, specialmente quelle future.

NOTE

[1] A. Restaino, *Sospiri e sogni nascosti tra ricami e merletti*, in “Basilicata Regione Notizie”, n. 127-128 (2011), p. 208.

[2] Moltissime altre storie fanno parte del recente libro A. Restaino, *Pegni e promesse d’amore*, Avigliano, Tip. Pisani, 2013.